

CONCILIO ECUMENICO VATICANO II

UN DISCORSO DA FARE

S. Vincenzo di Lerino: "Noi siamo tenuti a credere solo in ciò che tutti, sempre e dovunque hanno creduto".

1) Una cosa è un ecumenismo che "dentro" la Tradizione cattolica, in un dialogo tra esperti e nelle sedi opportune, discuta sui mezzi (cfr. UR., nn. 7-12) e sulle modalità di una certa cooperazione e abbia come fine **"l'unità nella verità"** (cfr. U.R., n. 4; cfr. Giovanni Paolo II, Ut Unum Sint, n. 29), senza stravolgere e manipolare la vita e la dottrina di sempre della Chiesa.

2) Un'altra cosa è un falso ecumenismo che mira a creare una nuova tradizione, opposta a quella di sempre della Chiesa; che mira a creare una nuova chiesa, un nuovo magistero, una nuova dottrina nella quale non si distinguono più verità, eresia, comunione e scisma, ma anzi dovrebbero ironicamente convivere. Questa seconda posizione è inaccettabile.

CAPITOLO VIII (pp. 189 – 218)

ECUMENISMO
O SINCRETISMO?

C'è un vincolo che stringe insieme ecumenismo e libertà religiosa.

Un sintomo è il fatto che colui che fu l'artefice principale della Dichiarazione sulla "libertà religiosa", S.E. Mons. E. De Smedt, presentò il 19/11/1963 uno schema inserito come 5° capitolo del decreto sull'ecumenismo. Da questo legame tra libertà religiosa ed ecumenismo sarebbe scaturita **la rinuncia al proselitismo, alla missione evangelicamente attiva, alla conversione.** Teresa di Calcutta dichiarò di non aver mai invitato nessuno dei poveri, da lei accuditi, a convertirsi. **Un cardinale, arcivescovo di una grande diocesi,** raccontò di aver dissuaso dalla conversione l'ebreo che gli aveva confidato questo desiderio.

ESALTAZIONE DEI DIRITTI
DELL'UOMO

E i diritti di Dio? Il messaggio conciliare esalta i diritti della persona umana, ma **non con lo stesso vigore, l'indiscutibilità dei diritti di Dio e della sua Parola.** Ma la Parola di Dio ha stabilito: 1) **la dipendenza della libertà dalla verità** (Gv 8,32); 2) **la coincidenza della fede e della conversione** (cfr. Mc 1,15: "convertitevi e credete al Vangelo"); 3) **l'obbligo dell'annuncio salvifico a tutte le genti** (Mt 28, 18-20).

Al Concilio **un capovolgimento radicale era stato operato.** **Quell'uomo,** per la cui salvezza Dio s'era incarnato, **veniva dal Vaticano II elevato a centro di tutta l'azione ecclesiale:** "l'uomo nella sua unità e totalità" (G.S., n. 3). Così recita infatti il testo conciliare: "È l'uomo dunque, ma l'uomo integrale, nell'unità di corpo ed anima, cuore e coscienza, intelletto e volontà, che **sarà il cardine di tutta la nostra esposizione.** Pertanto il Santo Sinodo, proclamando la grandezza somma della vocazione dell'uomo e la presenza in lui di **un germe divino** (N.d.R. = vocabolario tipico dello gnosticismo, dell'induismo, della teosofia, ecc. = N.d.R.), offre all'umanità la cooperazione



sincera della Chiesa al fine di stabilire **quella fraternità universale** che corrisponda a tale vocazione" (N.d.R. = qual è il fondamento di questa fraternità? Essa, forse, già esiste, senza Cristo? L'uomo diventa l'idolo del Vaticano II, per cui, così com'è affermato, si introduce e si promuove una idolatria!!! = N.d.R.)

ANTROPOCENTRISMO
IDOLATRICO

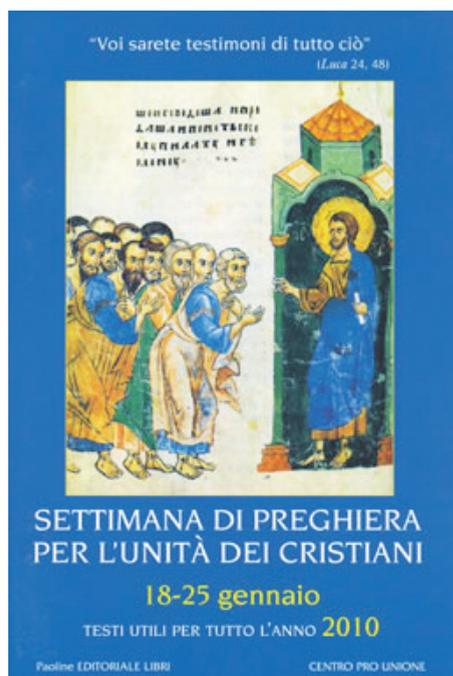
Capovolgendo il pensiero di S. Tommaso, secondo il quale Dio non può creare per fini estranei alla propria realtà, il Vaticano II fece **dell'uomo "l'unica creatura voluta da Dio per se stessa"** (G.S., n. 24). Se avesse voluto dire che l'uomo è il vertice della perfezione creaturale la frase sarebbe vera. Se invece, come si è poi inteso, si vuole dire che l'azione creatrice di Dio, termina nell'uomo, allora saremmo davanti ad **un'aberrazione insulsa** perché Dio è il fine dell'uomo e di ogni altra creatura. Ormai i confini estremi dell'antropocentrismo idolatratico erano stati raggiunti. **Non è più importante che l'uomo creda oppure no e che creda nel-**

la vera religione, basta che l'uomo sia "il centro e il vertice" (G.S., n. 12) di tutti i valori creaturali, voluti ed ordinati da Dio al suo servizio, **"subordinati allo sviluppo integrale della sua persona"** (G.S., n. 59) (cfr. Romano Amerio, Iota Unum, Ricciardi Editore, Milano-Napoli, 1989, 3ª edizione, Cap. VI, p. 114, §. 59) (N.d.R. = una specie di filosofia alla Scientology, tipo la teosofia, oppure la "meditazione trascendentale", dove tutto è subordinato solo allo sviluppo della persona umana, anche se poi altrove viene in parte recuperata una prospettiva cristiana, cfr. G.S., n. 10 c; G.S., n. 22 a; G.S., n. 41 a = N.d.R.). Logica conseguenza: la Chiesa non ha che un unico scopo, quello di "aiutare tutti gli uomini del nostro tempo sia quelli che credono in Dio sia quelli che, esplicitamente non lo riconoscono, a scoprire: 1) Il più chiaramente possibile **la pienezza della loro vocazione;** 2) rendere **il mondo più conforme all'eminente dignità dell'uomo,** (N.d.R. = Questo è il fine per cui la Chiesa è stata istituita da Cristo? Oppure questo è lo scopo di uno Stato, di un Parlamento, al limite, di un governo, di un'organizzazione internazionale? = N.d.R.); 3) ed aspirare ad **una superiore ed universale fratellanza"** (G.S., n. 91). (N.d.R. = qual è il fondamento di questa superiore ed universale fratellanza? Cristo o la dignità dell'uomo? E poi: superiore a che cosa? A quella cattolica già esistente? Questa fratellanza universale è da fondare in futuro o è già presente e quindi solo da estendere ed allargare? = N.d.R.)

FALSO ECUMENISMO

La base antropocentrica del dialogo ecumenico era gettata: su di essa si potevano erigere i **"principi cattolici dell'ecumenismo"** con lo scopo non già di porsi in cordata con le diverse e contrapposte cristianità fino al traguardo di ritornare all'unico gregge, sotto l'unico pastore (Gv 10,16) ma solo di **agevolare il comune impegno cristiano al servizio dell'uomo, ogni confessione restando se stessa** e ferma ai nastri di partenza.

CONTENUTI DECRETO SULL'ECUMENISMO - U.R.



1) L'UR E IL SUO CONTENUTO

Buona parte dei Padri del Concilio non avevano idee ben chiare sul dialogo ecumenico. La mentalità ecumenica (afferzata sin dal 1948 nelle denominazioni protestanti) si è formata all'interno del Vaticano II. Questo interesse però non comportava la sua univocità. C'erano protestanti, come K. Barth, E. Mehl, M. Crespy, che escludevano assolutamente perfino la possibilità d'una collaborazione ecumenica col cattolicesimo romano. Altri come Kristen, E. Skydsgaard, pur comprendendo le difficoltà di Roma ad aprirsi da pari a pari al dialogo ecumenico, erano convinti che senza Roma l'ecumenismo non avrebbe avuto un domani. I Padri conciliari erano indecisi. Non si capiva se l'ecumenismo di Roma dovesse: 1) fronteggiare quello del W.C.C. (Consiglio mondiale delle chiese); 2) oppure assicurargli il proprio appoggio nei limiti del possibile 3) o, addirittura, unificarsi in un unico e medesimo intento ecumenico. Prevalse quest'ultima linea ma, per non appiattare l'identità cattolica sulla linea del W.C.C., si decise di accostare a quelli dei protestanti, dei principi ecumenici cattolici i quali solo per il fatto di esistere neutralizzavano sia l'unicità dell'intento ecumenico, sia la sua realizzazione. Il decreto U.R. fu approvato il 21 novembre 1964. Esso è costituito da un proemio e tre capitoli, articolati in 24 paragrafi.

Capitolo I - Principi cattolici

1) **UNITÀ ED UNICITÀ DELLA CHIESA** (U.R., n. 2/a-f) affidata al collegio dei 12 con a capo Pietro ed ogni successore sulla cattedra romana, alimentata dalla grazia della predicazione e dei sacramenti;

2) **RAPPORTI TRA CATTOLICI E**

PROTESTANTI (U.R., 3/a-e) i protestanti, in quanto battezzati e credenti in Cristo, sarebbero costituiti **in una certa, se pur imperfetta, comunione con la Chiesa Cattolica**. Fuori dai confini visibili della Chiesa Cattolica si possono trovare elementi o beni: la Parola di Dio scritta, la vita della grazia, la fede, la speranza e la carità, ed altri doni interiori dello Spirito;

3) SPECIFICITÀ DELLA CONCEZIONE CATTOLICA DELL'ECUMENISMO

(U.R., 4/a-k) ecumenismo inteso come "impulso dello Spirito Santo /.../ per **la pienezza dell'unità**" "le attività ed iniziative" sono finalizzate sia alla **soppressione delle diffidenze, sia all'instaurazione di "mutue relazioni"**: congressi, dialogo, preghiere, collaborazione ai vari livelli, con la consapevolezza che **la Chiesa Cattolica è in possesso di tutta la verità rivelata e di tutti i mezzi della grazia**", anche se non sempre "i suoi membri se ne servono per far riflettere il volto della Chiesa". (N.d.R. = Si tratta, dunque, di un dialogo tra realtà non uguali, assolutamente non poste tutte sullo stesso piano. Inoltre tra i mezzi indicati non è indicato né il cambiamento della liturgia cattolica, né della dottrina cattolica di sempre, per adeguarsi alla sensibilità e alla dottrina protestante = N.d.R.).

Capitolo II. Mezzi dell'ecumenismo.

1) Viene messo a fuoco l'esercizio dell'ecumenismo (5-12), passando dalla riforma della Chiesa (6), alla conversione del cuore (7), dalla preghiera ecumenica (8), alla necessità della reciproca conoscenza (9), dalla formazione specificamente ecumenica di quanti dovranno impegnarsi nel dialogo con i "fratelli separati" e dal modo in cui dovranno esporre loro la dottrina cattolica (10-11), alla cooperazione con essi nell'ambito non solo strettamente storico-teologico, ma anche sociale (12).

Capitolo III. Rapporti con ortodossi e protestanti.

1) Dedicato alle comunità ecclesiali separate dalla Sede Apostolica Romana (13-24) e si distingue in due parti: A) l'una con una speciale considerazione per le **Chiese orientali** (14-18); B) l'altra attenta alle **"comunità ecclesiali (occidentali) separate da Roma** (19-23). È la parte più superficiale sia perché lo scopo del Concilio era la riunificazione almeno possibile, sia perché gli enormi **problemi storici-teologici-giuridici-liturgici**, qui toccati o appena sfiorati, avrebbero richiesto ben altra trattazione. È evidente una duplice finalità: non contrapporre idee e sensibilità diverse per non compromettere i sempre difficili equilibri tra oriente

ed occidentale. **Si dichiarano legittime le diversità, nonché gli enunziati, pure diversi, delle dottrine teologiche**. Da ciò scaturisce la certezza che **non il ritorno all'obbedienza romana** – alla maniera degli Uniati – ma un rapporto di piena e riconosciuta fratellanza con Roma non richiederebbe ai fratelli orientali **nessuna rinuncia alla loro realtà**. UR esprime la speranza che questo sentire ecumenico rimuova in breve non soltanto **le numerose ed importanti "divergenze d'indole storica, sociologica, psicologica e culturale, ma anche e soprattutto la diversa interpretazione della verità rivelata"** (N.d.R. = In pratica si riconoscono le grosse differenze, ma poi la composizione di queste differenze è affidata ad un sofisma = N.d.R.). Il patrimonio di verità vissuto in comune (fino al 1054) ha lasciato elementi tuttora condivisi, i quali potranno affrettare l'auspicata riunificazione.

DIALOGO TRA SORDI

La superficialità balza in evidenza soprattutto nella parte dedicata al mondo protestante. È vero che l'intento era di avviare un dialogo, ma **il dialogo non può dissimulare che su ognuno dei punti di dialogo le posizioni divergono. La fede, pur incentrandosi su Cristo, è sottoposta ad interpretazioni dottrinali divergenti** (N.d.R. = spesso contraddittorie ed inconciliabili = N.d.R.) quanto: a) all'opera redentrice del Verbo incarnato, b) alla realtà e funzione della Chiesa, c) alla dottrina dei sacramenti, d) al culto della Madonna e dei Santi; e) alla Bibbia, sia perché viene letta "dai tetti in giù", sia per la diversa funzione che cattolici e protestanti affidano alla Bibbia per l'ascolto della Parola di Dio. Sui sacramenti il dissenso è quasi totale, non solo per il rifiuto protestante di ben 5 sacramenti, ma perché opposta e divergente è la nozione stessa di sacramento. /.../ Non vedo pertanto che cosa **un dialogo – in gran parte tra**



sordi – riesca a fare in modo efficace al fine della “Unitatis redintegratio”. Non posso passare sotto silenzio la dichiarazione sulla vita cristiana e sulla vita di grazia in ambito protestante. Certo Dio può suscitare figli di Abramo anche dalle pietre (Mt 3,9; Lc 3,8) ma **la vita di grazia, nell’economia storica della salvezza, dipende dalle condizioni stabilite da Dio stesso che nel mondo protestante o NON SONO PIENAMENTE RISPETTATE o SONO ADDIRITTURA RIFIUTATE.** Mi riferisco, per. es. all’intangibilità della vita fin dal suo primo sbocciare, alla dottrina sul matrimonio, all’eutanasia. /.../ Poi c’è il modo di concepire la fede, di spiegare e vivere il mistero trinitario, di riferirsi alle fonti

della grazia, /.../ fino al rifiuto dei consigli evangelici, alla sostanziale mancanza d’ide-



ale di santità come perfezione della carità, alla compresenza del peccato e della grazia,

all’assenza totale della penitenza sacramentale. **La collaborazione per risolvere temi nei settori sociali o umanitari** è da tempo in atto, ma **non la si può confondere con l’ecumenismo.**

1) UR si conclude col n. 24 in cui si sottolineano due punti: a) fuga “da qualsiasi leggerezza e zelo imprudente, che possa nuocere al progresso vero dell’unità”; b) le iniziative ecumeniche dei cattolici procedano congiunte a quelle dei fratelli separati, senza porre alcun ostacolo alla Provvidenza né pregiudizio ai futuri impulsi dello Spirito. (N.d.R. = ancora una volta non c’è nessuna indicazione che riguardi cambiamenti nella liturgia per adeguarsi alla sensibilità e alla dottrina protestante = N.d.R.)

L’ECUMENISMO NEL CONTESTO DEL VATICANO II

L’UR ha echi e collegamenti sintomatici anche in vari altri pronunciamenti del Concilio. Abbiamo già visto la comunanza di ideali tra DH ed UR. Ma non basta. Qualcuno ha parlato di “presupposto ecumenico della L.G.”, soprattutto in base al riconoscimento conciliare delle comunità a-cattoliche come strumenti di salvezza.



2) ECUMENISMO NEI VARI DOCUMENTI

C.D. (Christus Dominus, **Decreto** sull’ufficio pastorale dei Vescovi nella Chiesa), 16 - P.O. (Presbyterorum Ordinis, **decreto** sul ministero e la vita dei presbiteri), 9. - AdG (Ad Gentes, Decreto sull’attività missionaria della Chiesa), al **n.15** è ribadito: “Relativamente all’obiettivo situazione religiosa, va promossa un’azione ecumenica tale che i cattolici – **esclusa ogni forma sia d’indifferente e di sincretismo**, sia di sconsiderata concorrenza – collaborino fraternamente con i fratelli separati, secondo le norme del decreto sull’ecumenismo, mediante la comune professione di Fede in Dio ed in Gesù Cristo **di fronte ai non credenti**, e mediante la cooperazione in campo tecnico e sociale così come in quello religioso e culturale” (cfr. anche il n. 11). **L’ecumenismo diventa poi un modo di essere e di vivere** (N.d.R. = una nuova religione che modifica, cambia e sostituisce dottrinalmente la precedente vera religione = N.d.R.) e il rapporto non è più solo tra le differenti confessioni cristiane, ma aperto a tutte le religioni. Il

n. 12: “In tale attività collaborino con le varie comunità cristiane e con le religioni non cristiane”. **L’ecumenismo qui rompe i ponti e supera i limiti posti da UR 4.** La G.S. (Gaudium et Spes, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo), nel n. 40 afferma che “La Chiesa fonda il rapporto e il dialogo tra Chiesa e mondo sulla **“dignità della persona umana, della comunità degli uomini e del significato profondo dell’attività umana”**. Si parla, qui, non di ecumenismo, ma di una visione antropocentrica che dilata i confini della Chiesa fino a confonderli con quelli della famiglia umana. Di fatto **il Vaticano II fonda la dignità della persona e l’esaltazione della sua libertà su basi preminentemente naturalistiche**, traendone **conseguenze a dir poco devastanti** nei confronti della dovuta distinzione tra piano ontico e piano morale. Ciò che si legge al n. 22 c-d, della Gaudium et Spes ha poi prestato il fianco a questa **devastazione**, ecumenicamente **ingenua** ancor prima che **assurda** e quindi **insostenibile, d’una gravità inaudita** proprio perché vorrebbe collegare la propria assurdità allo stesso Cristo: “Cristo, /.../ in Lui Dio ci ha riconciliati con Se stesso e tra noi e ci ha strappati dalla schiavitù di Satana e del peccato; /.../ **il cristiano poi, reso conforme all’immagine del Figlio /.../ diventa capace di adempiere la legge nuova dell’amore. /.../ Il cristiano associato al mistero pasquale, come si assimila alla morte di Cristo, così andrà incontro alla risurrezione confortato dalla speranza**”. Che qui si celasse **un assurdo – quello della confusione tra natu-**

rale e soprannaturale – lo si capì subito nel post-concilio; tuttavia c’è un assurdo più assurdo, ed è il seguente: **“E ciò non vale solamente per i cristiani ma anche per tutti gli uomini di buona volontà**, nel cui cuore lavora invisibilmente la grazia. /.../ Dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire a contatto nel modo che Dio conosce, col mistero pasquale” (G.S., n. 22 e). Il testo sembra aprire decisamente al sincretismo e c’è l’eco riconoscibile lontano un miglio dei “cristiani anonimi” di K Rahner o dei “cristiani impliciti” di E. Schillebeeckx, la cui idea, per me, è indiscutibilmente recepita. In questo modo viene accantonato Mc 16,16: “Chi crederà e sarà battezzato, sarà salvo”.

ECUMENISMO E LUMEN GENTIUM

Come si vede il **presupposto ecumenico** si è incuneato in tutti i documenti del Vaticano II. L.G., n. 15, a questo riguardo, riveste un’importanza fondamentale. Il paragrafo è dedicato ai **vincoli tra Chiesa Cattolica e cristiani non cattolici**. Questi vengono individuati in coloro che “sia pur insigniti





del nome cristiano – cioè battezzati – **non professano integralmente la Fede, né conservano l'unità di comunione con il Successore di Pietro**. **Cosa significa "unità di comunione"?** La formula ripete nella specificazione ("di comunione") il concetto del sostantivo specificato ("l'unità").

COSTORO SONO MEMBRI DELLA CHIESA?

In base alla dottrina comune, rievocata e ribadita in **L.G., 14 b**, sono costretto a rispondere di NO! Essi non sono membri della Chiesa. Infatti per essere membri della Chiesa è necessario il **triplice vincolo** d'appartenenza ecclesiale: 1) identica professione di Fede, 2) dei sacramenti 3) e del regime ecclesiastico (L.G., n. 14 b). Ma L.G., n. 15 fa rientrare dalla finestra quelli che sono usciti dalla porta perché dichiara: **"con costoro la Chiesa si riconosce da più motivi congiunta"**. (N.d.R. = Il documento L.G., stesso, si contraddice: a) prima indica quali sono i criteri per essere membri della Chiesa Cattolica; b) poi riconosce come membri coloro che non rientrano nei criteri prima indicati, senza darne neanche una spiegazione! = N.d.R.) Il seguito di L.G., n. 15 è un tentativo di rispondere alla domanda:

quali sono queste ragioni? Culto della Bibbia, zelo religioso, fede in Dio Padre ed in Cristo salvatore, rigenerazione battesimale e presenza di altri sacramenti, del culto eucaristico e mariano? Non voglio qualificare come poco corretta quest'elencazione, ma nessuno deve dimenticare i **limiti entro i quali è ridotta la fede dei cosiddetti riformatori protestanti** e dei loro epigoni. A) Nessuna incompatibilità tra vita cristiana ed "eticità" dell'aborto, del divorzio e delle cosiddette "diversità"; B) Soppressione d'almeno 5 sacramenti; C)

Concezione del sacramento con funzione di segno, ma privo della funzione "produttiva della grazia che significa"; D) Riduzione dell'eucaristia alla celebrazione del "testamento" di Cristo, che ha termine con la fine della celebrazione stessa; E) Culto della Bibbia frastagliato da idee contrastanti sulla sua reale o attuale (anzi attualistica, quella della "autopistia") ispirazione; F) Assenza di un vero culto alla Madonna così come dei Santi, perché esso sarebbe un furto a Dio e a Cristo; G) Riconoscimento – se c'è, e non dovunque – d'alcune prerogative mariane derivanti dalla non contestata maternità divina e dal ruolo sostenuto dalla Vergine nell'Incarnazione del Verbo; H) non solo assenza, ma negazione dell'ufficio papale e, **anche là dove vige, l'episcopato è ben altro rispetto a quello derivante dalla successione apostolica**. Che senso ha, allora, il solenne riconoscimento delle "molteplici ragioni" sulle quali la Chiesa fonda la sua consapevolezza di reciproca se pur imperfetta comunione con i protestanti? **Del triplice vincolo di appartenenza alla Chiesa Cattolica in essi è rimasto ben poco.**

1) **Rimane poco sul piano sacramentale** perché il solo battesimo, un'eucaristia tutta discutibile per la carenza sacramentale

dell'ordine sacro, e l'assenza di ben 5 sacramenti, non configurano il **secondo vincolo**;

2) **Rimane poco, per dire niente** in ambito sociale o disciplinare per il rifiuto del Papa e per una diversa concezione del ministero ecclesiastico.

Chi chiude gli occhi su questo "ben poco" si mette in aperto contrasto con la dottrina della **"Mystici corporis"** (1943) che anche **L.G., n. 7 richiama senza però trarne le dovute conseguenze**. Con quell'enciclica Pio XII aveva condizionato ai tre classici vincoli la **"reale"** appartenenza (**"reapse"**, realmente, effettivamente) alla Chiesa Cattolica ed aveva determinato in un **"inscio quodam desiderio ac voto"** il rapporto che con essa viene ad instaurarsi da parte di quei cristiani i quali, pur non essendo cattolici e rimanendo al di fuori della Chiesa Cattolica, desiderano la loro eterna salvezza (A.A.S. 35/1943/202.242-243).



ERMENEUTICA DELLA FRATTURA



SOSTITUZIONE DI "REALE" CON PIENA-NON PIENA

La dottrina tradizionale esposta da Pio XII viene modificata radicalmente da U.R.3 sostituendo **"reapse"** con **"plene-non plene"**, **"perfecte-imperfecte"**. (N.d.R. = quindi UR, 3 in qualche modo modifica, altera e falsifica la dottrina tradizionale. = N.d.R.). Il problema però non era e non è se la Chiesa Cattolica abbraccia (i fratelli separati) con "fraterno rispetto ed amore" ma se **"le divergenze esistenti in campo dottrinale e talora anche disciplinare"** e "gli impedimenti non pochi e talvolta gravi alla piena comunione ecclesiastica" **si cancellano con un semplice colpo di spugna**: quello del **"non plene"** al posto del **"reapse"**. Chiunque sappia un pò di latino capisce che tra il **marginale non coperto dal "non plene"** e la **realtà indiscussa e totale del "reapse" s'estende un abisso**. (N.d.R. =

tra le due concezioni c'è **realmente** un abisso = N.d.R.). Qual è e dov'è, allora, il nesso per un'ermeneutica della continuità? (N.d.R. = In pratica, in nome di una falsa carità si tacciono, si ignorano e si negano le vere differenze dottrinali. Viene abusivamente impiantato, senza darne le ragioni, un nuovo vocabolario che introduce una nuova dottrina anch'essa indimostrata che, contro tutti i pronunciamenti magisteriali precedenti, riduce il rapporto tra le varie confessioni e la Chiesa Cattolica e le loro differenze dottrinali e teologiche, solo ad un rapporto di **imperfessione-perfezione, pienezza-non pienezza**, come se le eresie del protestantesimo fossero solo delle imperfezioni, e come se lo scisma ortodosso e la conseguente negazione del papato, fossero solo questioni secondarie e insignificanti e tutto si risolvesse solo nel riconoscere che anche l'eresia e lo scisma fanno parte della verità!



Questa posizione aberrante cancella con un sofisma le **differenze sostanziali, dottrinali e teologiche** tra le varie realtà che **partecipano all'ecumenismo** e che non possono essere sottaciute, pena la falsificazione e lo stravolgimento dello stesso ecumenismo e la sua caduta in un sincretismo, un irenismo malefico, che ridurrebbe il fine dell'ecumenismo, a **costituire una confederazione di comunità che stanno bene come stanno, e che rimangono ognuna com'è, ma fingono di essere un'unità!** Oltretutto troviamo una **contraddizione** forte ed evidente con **Lumen gentium, n. 8 b**, dove è detto: "Questa è l'unica Chiesa di Cristo che nel Simbolo professiamo una, santa, cattolica ed apostolica e che il Salvatore nostro, dopo la sua risurrezione, diede da pascere a Pietro (Gv 21,17) affidandone a lui e agli altri Apostoli la diffusione e la guida (cfr. Mt 28,18; ecc.) e costituì per sempre "colonna e sostegno della verità" (1 Tm 3,15). Questa Chiesa, in questo mondo costituita e organizzata, come società, sussiste nella Chiesa Cattolica, governata dal successore di Pietro e dai Vescovi in comunione con lui, ancorché al di fuori del suo organismo si trovino parecchi elementi di santificazione e di verità che, quali doni propri della Chiesa di Cristo, **spingono verso l'unità cattolica**" = N.d.R.)

3) CONTINUITÀ O ROTTURA?

Nel Proemio (UR,1) **c'è già un'inesattezza**. Si parla di ristabilire l'unità fra tutti i cristiani. Si dice che la Chiesa di Cristo "una ed unica" oggi è frastagliata da "molte comunioni cristiane" contrapposte da differenti dottrine "come se Cristo fosse diviso". Ma **le molte "comunioni cristiane" non intaccano, né tantomeno infrangono l'unità della Chiesa Cattolica**, (cfr. Dominus Jesus, n. 17; cfr. Congr. Dottrina Fede, Lettera ai Vescovi, Communionis notio, n. 17; cfr. lo stesso UR, 4 f) in quanto tale, una ed unica, altrimenti Cristo sarebbe veramente diviso. Il loro sforzo ecumenico, pertanto, non tende al recupero di tale **unità, che già esiste** ed esiste per disposizione del divin fondatore; e se esiste "lo scandalo" della loro divisione può essere neutralizzato solo dal

loro **riunificarsi** fra le braccia **dell'una ed unica Chiesa**.

CONVERSIONE PERSONALE E RIFORMA COMUNITARIA

A) UR,7 afferma che non c'è ecumenismo senza interiore conversione. Ma non deve essere solo un pio desiderio o un'affermazione pietista. **Che cos'è la CONVERSIONE?** Essa esige la penitenza (Mc 1,15) il passaggio da mentalità mondana a mentalità evangelica. **È fondamentalmente un atto personale** che incide, però, sulle decisioni d'una o più comunità per la loro efficace azione ecumenica. Quando il discorso si riferisce ad un'azione comunitaria, questa sembra assai più riconoscibile in **riforma**, anziché in conversione. La Chiesa è "**semper reformanda**" nel senso che è irreformabile il fondamento della sua costituzione ed irreformabili i suoi asserti dogmatici. Invece la fedeltà a questi fondamenti può accrescersi e quindi riformarsi (UR, 6).

B) UR,4 fa l'elenco dei comportamenti concreti da assumere per promuovere l'azione ecumenica: "abolizione di parole (**ma quelle del dogma possono essere abolite?**) giudizi ed opere che non rispettano con equità e verità la condizione dei fratelli separati; celebrazione di congressi fra cristiani di confessioni diverse; dialogo tra esponenti debitamente preparati" (N.d.R. = Fin qui si parla di incontri ecumenici, tra esperti e in sedi opportune = N.d.R.).

FALSO CONCETTO DI DIALOGO

(cfr. Dominus Jesus, n. 22)

C) UR,11 da una parte auspica che il dialogo non venga ostacolato dal "modo" e dal "metodo" con cui la fede cattolica viene enunciata - caldeggiando così **un metodo di sano irenismo!** - dall'altra fa obbligo di esporre con chiarezza **tutta intera** la dottrina, osservando che "**nulla** è più alieno dall'ecumenismo, quanto quel falso irenismo che pregiudica la purezza della dottrina cattolica e ne oscura il senso genuino e sicuro". Lo stesso afferma AdG, 15.

D) Secondo UR, 9 queste sono le condizioni per partecipare agli **incontri ecumenici**: a) conoscenza dell'animo dei fratelli separati, b) studio secondo verità ed **amichevole disposizione** (?). c) Anche se debitamente preparati, i cattolici dovranno "acquistare una sempre maggiore conoscenza della dottrina, della storia, della vita spirituale, della liturgia, della psicologia religiosa e della cultura dei fratelli separati".

E) U.R.,10 in merito all'insegnamento della **teologia** e delle altre discipline, specialmente storiche **nei seminari e nelle università**, esso **dovrà essere impartito "anche sotto l'aspetto ecumenico"**. In che cosa quest'aspetto ecumenico consista, non è detto. Si presume che ci sia completezza contenutistica tra insegnamento e verità dei fatti e che **sia un'esposizione non polemica**, sia con gli Ortodossi (UR, 14) che con

i protestanti.

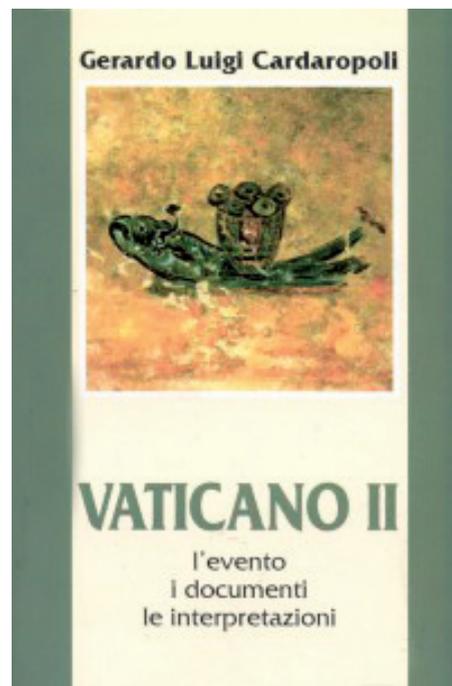
F) UR,19 è detto che chi dialoga con i protestanti non potrà dar vita ad dialogo ecumenico se non riconosce che "tra le comunità ecclesiali separate dell'occidente e la Chiesa Cattolica molte sono le divergenze non solo di indole storica, sociologica, psicologica e culturale, ma soprattutto d'interpretazione della verità rivelata".

SI GUARDA A CIÒ CHE UNISCE NON A CIÒ CHE DIVIDE

G) A questo punto UR indirizza l'attenzione a ciò che unisce e non a ciò che divide (N.d.R. = cfr. Giacomo Biffi, *Fede e Cultura*, Giugno 2009, pp. 34-36). In ragione di ciò anche se la mancanza del Sacramento dell'Ordine priva i protestanti della "**genuina ed integra sostanza del mistero eucaristico**", il cattolico in dialogo dovrà tener presente che queste cristianità "nella Santa Cena fanno memoria della morte e risurrezione del Signore, professano la loro comunione vitale" (UR, 22). H) Ma è **discutibile invece il criterio che fissa l'attenzione su ciò che unisce e non su ciò che divide**.

I) A parte il fatto che la pacifica accettazione di ciò che unisce non costa nulla né agli uni né agli altri e non determina nessun progresso ecumenico.

L) Il vero problema ecumenico per progredire e riunificare i cristiani è esattamente **quello relativo a ciò che divide. Fin che divide l'ecumenismo è tempo perso** (cfr. p. 103 dove è esposta la stessa affermazione). M) Tutto questo è in linea col passato o invece è un'aperta rottura con esso? Ciò richiede risposte articolate. **FORMALMENTE** parlando, "il dialogo" ha un legame col passato. I metodi sono diversi, ma tutto la Chiesa ha escogitato e tentato per ricucire gli strappi e riproporre l'unità della "veste inconsueta" come quella di Cristo (Gv 19,23). A questa fenomenologia di iniziative in genere si dà il nome di **unionismo**. Al fallimento di esso succede oggi l'ecumenismo: una **metodologia completamen-**





te nuova, che rifugge dalla condanna e si apre alla ricerca dialogica della verità, senza presunti possessi della medesima (sic!), nel rispetto totale (sic!?) d'ognuno. Purtroppo la sottolineatura della verità verso cui tutti si è in cammino, perché nessuno ne sarebbe in possesso, è figlia di una concezione ecclesiologica riduttiva, per non dire assolutamente negativa. La Chiesa Cattolica, infatti che Cristo volle una, santa, cattolica e apostolica, è per questo depositaria e maestra della verità rivelata. E di tutta la verità rivelata. Qualora fosse poi la stessa Chiesa Cattolica ad ammettere come paritetici i vari soggetti con essa dialoganti, si sarebbe di fronte ad un suo atteggiamento rinunciario (N.d.R. = che in realtà è un vero e proprio tradimento = N.d.R.).

N) UR, 4 f, sembra rimettere in sesto le cose: "La Chiesa Cattolica è in possesso di tutta la verità rivelata da Dio e di tutti i mezzi della grazia". Non si capisce perché subito dopo aggiunga che però questo non l'abilità ad "esprimere sotto ogni aspetto la pienezza della cattolicità (?) nella realtà della vita" (UR 4 j). C'è una formula ch'era già maturata al tempo degli incontri di Malines (1921-1926) e fatta propria dal Card. Désiré J. Mercier: "Chiesa unita, non assorbita". Se questa è la formula dell'ecumenismo, il dialogo diventa o inutile o fine a se stesso, cieco e senza sbocchi, al termine del quale nessuno dei dialoganti sarà obbligato ad un salto di qualità e all'abbandono della propria confessione (N.d.R. = Ognuno sta bene come sta = N.d.R.). Dall'ecumenismo, diceva Oscar Cullmann nessuno deve aspettarsi l'invito al "sacrificium fidei". I protestanti dovranno restare protestanti; i cattolici, cattolici; gli ortodossi, ortodossi. Non per loro decisione, ma per la koinonia di tutti i cristiani, voluta da Cristo" (O. Cullmann, Einheit durch Vielfalt, J.C.B. Mohr, Tubinga, 1986, p. 141). Mai la Chiesa Cattolica intraprese una delle tante iniziative unioniste con lo scopo di lasciare ognuno nella loro inalterata posizione di partenza. Pur rispettando riti, costumi e tradizioni la

Chiesa Cattolica ha sempre puntato all'unità indiscussa ed indiscutibile nella Fede, nei Sacramenti, nelle relazioni con la Santa Sede ed il Papa.

FALSO DIALOGO

O) Il dialogo, così come lo si è teorizzato, è la negazione di ogni continuità. Esso ha dinanzi a sé un nuovo inizio e ne è lo strumento; una chiesa nuova, non più cattolico-romana ma, la cosiddetta ed inesistente, "chiesa del concilio". Viene creata artificialmente una unità non più legata ai tre vincoli (la medesima Fede, i medesimi sacramenti, il Papa successore di S. Pietro) ma una specie di nuova unità allargata del concilio. Di fatto una nuova "regula fidei", un nuovo "ipse dixit": il Concilio Vaticano II. Dopo il Vaticano II e a causa di questo Concilio, tutto il resto è finito in una zona umbratile ed è praticamente ignorato. La Rivelazione divina, le verità rivelate ed i dogmi definiti, tutto è diventato aleatorio: o si perde nelle nebbie del passato o non incide più nel presente oppure è quello e quel tanto che gli riconosce il Vaticano II. Soltanto il Vaticano II è l'autorità che tutto rivede, tutto reinterpreta, tutto adatta alle proprie vedute, nullificando in pratica – anche quando formalmente vi si richiama – l'ininterrotta Tradizione della Chiesa Cattolica.

Questo ecumenismo reinterpreta tutta la vita della Chiesa: le nuove certezze sarebbero quelle in linea con la cultura del momento, consisterebbero nell'accogliere "la Parola di Dio in relazione alla peculiare situazione delle Chiese particolari". Eppure la Sacra Scrittura ha parole chiare contro questo errore: "Vi dichiaro, fratelli, che il vangelo da me annunziato non è modellato sull'uomo; infatti io non l'ho ricevuto né l'ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo" (Gal 1, 11-12).

LA SITUAZIONE, IL MOMENTO STORICO

P) Ormai la chiave di volta di tutto è la situazione, il particolare momento storico al quale la Parola di Dio andrebbe accomodata. Sembra la prospettiva di F. Schleiermacher, il principe della teologia protestante. Una volta era la Rivelazione che guidava la conversione dell'uomo a Dio: oggi è la situazione che veicolerebbe all'uomo la stessa rivelazione e ne fa la risposta alle varie esigenze umane. Karl Barth sarebbe oggi più inorridito che ai suoi tempi. Pio XII fronteggiò, a suo tempo, la c.d. "etica della situazione"; oggi Benedetto XVI dovrebbe fronteggiare la "dogmatica della situazione".

RESTAURAZIONE DELL'UNITÀ

Nell'UR non c'è nessun accenno che ne specifichi il valore dogmatico. Il linguaggio usato parla di "unità" come se fosse sinonimo di "unione" o di "riunificazione". La Chiesa una ed unica non è una fantomatica "chiesa di Cristo" alla cui composizione concorrono tutte le comunità ecclesiali e

con esse anche la Chiesa cattolica, apostolica romana.

FALSA DISTINZIONE TRA "PIENA" E "NON PIENA"

Q) La distinzione tra "piena" e "non piena" a cui Ur sottopone il concetto di unità e comunione, non può essere plausibile in relazione alla Chiesa Cattolica romana, alla quale l'unità non è modificata né modificabile dagli aggettivi predetti. Essa è, o non è affatto. (N.d.R. = questa bizzarra e falsa distinzione è funzionale e proviene da un falso concetto di Chiesa = N.d.R.).

R) Nella Chiesa Cattolica, in merito ai dogmi e alle verità rivelate, non si dà quella gerarchia delle verità (N.d.R. = cfr. Card. Suenens = N.d.R.), di cui parla invece UR, 11 c: "Nel mettere le dottrine a confronto, si ricordino i teologi che nell'insegnamento cattolico si dà un ordine o gerarchia delle verità in base al nesso con il fondamento della fede cristiana". Invece si dà "l'analogia fidei" (N.d.R. = richiamata in Dei Verbum, 12 c, proprio perché è uno dei criteri interpretativi che garantisce l'unità di tutta la Scrittura = N.d.R.) secondo la quale le verità rivelate si corrispondono vicendevolmente, al punto che ognuna le sintetizza tutte e la negazione dell'una è implicitamente negazione d'ogni altra. Esse possono compararsi a vicenda per ricavarne una sempre più profonda comprensione analogica, ma non in base ad un maggiore o minore collegamento con le fonti della Fede, ma attraverso il "nesso" che collega insieme i vari misteri rivelati: così dichiarava la "Dei Filius" del Vaticano I (Dz 3016). Molti invece hanno compreso la "gerarchia delle verità" come superamento della classica "analogia fidei", dando vita anche qui ad un'innovazione sostanziale. (N.d.R. = nel linguaggio della fede si chiama eresia! N.d.R.). Non era dunque un'esagerazione l'accenno ad una nuova "regula fidei".

FALSO ECUMENISMO E RELATIVISMO

S) Il Cap. III di UR (sui separati) è il più superficiale del decreto. Non è una questione di spazio. Direi piuttosto di mentalità.



Culto chiesa luterana - Ginocchie ecumeniche. Questi protestanti non credono nella transustanziazione, ma ricevono l'ostia in ginocchio: hanno quindi più rispetto di tanti cattolici!



Si guarda ai separati con occhio benevolo, si vuol dare evidenza all'irenismo di fondo, senza preoccuparsi dello **scioccante relativismo che ne segue**. Si ha l'impressione che **si voglia conciliare l'inconciliabile, fedi differenti e tra loro irriducibili**, o che **si sia perso il contatto con la verità assoluta** – la Parola di Dio rivelata – e **tutto sia verità ed ogni verità possa coesistere con le altre**, sul piedistallo d'una medesima dignità e relatività. Mi riferisco ai protestanti, perché gli Ortodossi posseggono ancora legami veri con la fede della Chiesa Cattolica. È vero, qua e là si ricordano **le divergenze dottrinali "anche gravi"** (UR, 3 a) che si oppongono alla piena comunione ecclesiale, non **sono parole prive di senso, ma delle dovute conseguenze**. Verrebbe da pensare ad un **atteggiamento ambiguo**, non già volutamente ambiguo, **per dire e non dire, e per dire qualcosa che apre le porte al suo contrario**.

[N.d.R. = Queste affermazioni contraddittorie sembrano pezzi diverse cucite insieme. Dal momento che al Vaticano II si fronteggiavano due schieramenti, le "pezze" sono l'espressione di questa lotta continua tra i due schieramenti.

1) "I progressisti al Vaticano II evitarono di compiere dichiarazioni dirette che sarebbero state condannate facilmente come errori modernisti, ma **introdussero deliberatamente, nei testi del Concilio, alcune ambiguità che avrebbero poi sfruttato a loro vantaggio dopo il Concilio** (cfr. La battaglia finale del diavolo, p. 66). 2) I periti progressisti del Concilio hanno pronunciato le seguenti parole: "Lo esprimeremo in modo **diplomatico**, ma dopo il Concilio, ne trarremo le implicite conclusioni", nel libro di Padre Ralph Wiltgen, *The Rhine Flows into the Tiber*, p. 242. 3) Il **padre Schillebeeckx** ha confessato: "Io e i miei confratelli progressisti, abbiamo inserito scientemente dei termini equivoci e ambigui in Concilio, ben sapendo cosa in seguito, dopo il Concilio, ne ricaveremo" (cfr. le affermazioni di Padre Schillebeeckx nella rivista Danese "*De Bauzuin*", n. 16, 1965, citata nella traduzione Francese in "*Itinéraires*", n. 155, 1971, p. 40). Quindi costoro sapevano quel che facevano = N.d.R.).

CHIESA CATTOLICA RIDOTTA AD UNA SETTA?

T) In Lutero tutto si riduce al principio del "solo": **solo** la fede, **solo** la grazia, **solo** la Scrittura, ecc. Quel "soltanto" ribalta l'equilibrio della posizione cattolica, aperta alla Fede, ma **anche** alla ragione, alla grazia ma

anche alla libertà, alla Scrittura, ma **anche** alla scienza, a Dio ma **anche** all'uomo. (N.d.R. = I Padri della Chiesa insegnano: la Chiesa Cattolica "et-et"; le sette "aut-aut" = N.d.R.). UR e LG stravedono per il Battesimo, esaltano il Battesimo.

Eppure **il cristianesimo del "solo" è un altro cristianesimo**, rispetto a quello cattolico, è **il suo rovescio**: il non dirlo, avvia un irenismo pratico-confessionale e si giustifica solo in base **al nuovo inizio che si vorrebbe instaurato dal Vaticano II**. Dov'è allora l'ermeneutica della continuità?

IL PROTESTANTESIMO È DISOMOGENEO

Il protestantesimo fu sin dall'inizio disomogeneo. **Qual è il protestantesimo di**



UR? Non si dice nulla. È sbagliato vedere e trattare il protestantesimo come una realtà omogenea. Il protestantesimo non ha un solo volto, ne ha decine. Alcuni raggruppamenti che vorrebbero superare il limite delle chiese nazionali (la EKD; la VELKD; la EKV) si distinguono soprattutto per il loro reciproco contrapporsi e per il loro pacifico "accomodarsi al secolo". L'anglicanesimo continua ad essere "Instrumentum regni" e ad accordarsi al diapason del cristianesimo aggiornato: ordinazione anche episcopale delle donne, ambiguità della morale sessuale, divorzio ed aborto, e l'ovvio "no" al Papa e alla sua Chiesa. In America è tutto un pullulare di sette talvolta colluse

con la grande finanza e la famosa "Inimica vis" di Leone XIII (N.d.R. = cioè la massoneria = N.d.R.). Qual è il protestantesimo di UR? Il **post-concilio**, su queste basi di incertezza, **ha accolto tutto**, come si trattasse di un **nuovo "principio e fondamento"**, accogliendo di tutti l'inclinazione al mondo, dimenticando il monito dell'Apostolo: "È forse il favore degli uomini che intendo guadagnarvi o non piuttosto quello di Dio? **Oppure cerco di piacere agli uomini? Se ancora io piacesse agli uomini**, non sarei più servitore di Cristo" (Gal 1,10). "Come Dio ci ha trovati degni di affidarci il Vangelo così lo predichiamo, **non cercando di piacere agli uomini**, ma a Dio che prova i nostri cuori. **Mai infatti abbiamo pronunciato parole di adulazione**, né avuto pensieri di cupidigia. E neppure abbiamo cercato la gloria umana" (1 Tess 2, 4-5). Si sbandierano i risultati ottenuti con l'acquiescenza al mondo e agli uomini, che se non è sempre tradimento di Cristo, è sempre rottura con la Tradizione. **Di tali rotture si riempiono i volumi dell'Enchiridion oecumenicum**", senza curarsi dello scandalo che questo suscita in ogni serio cattolico.

PROTESTANTESIMO NELLA CHIESA

U) Un solo esempio: **lo stupefacente consenso sulla dottrina luterana della "giustificazione"** la quale coinvolge: 1) la dottrina del peccato originale; 2) i suoi effetti devastanti ai danni della natura umana; 3) la sua remissione per sola grazia, indipendentemente da qualsiasi apporto della libertà; 4) la sua applicazione puramente esteriore mediante i meriti di Cristo che coprirebbero il peccato, 5) con la conseguenza che il "giustificato" resta in pari tempo santificato e peccatore "simul iustus et peccator". Lutero, nel 1537, in occasione del concilio sarebbe stato disposto a qualunque concessione verso il "papismo" ma mai avrebbe messo in discussione la sua dottrina sulla giustificazione per la sola fede. Ci sono voluti 5 secoli, ma è stato accontentato: a dargli ragione, a portare la sua dottrina nella fede cattolica è stato il post-concilio che, tutto sommato, l'ha fatta propria!



CONCLUSIONI



Un ecumenismo che si riducesse ad essere una falsa “fraternità nell’errore”, che fosse solo una confederazione di realtà opposte dottrinalmente, liturgicamente ed ecclesiologicamente, sarebbe una specie di mostro contro la Tradizione della Chiesa. Un ecumenismo che si riduca ad essere un “panino imbottito” costituito dalle realtà in gioco che rimangono ognuna quella che erano prima; un ecumenismo che riconosca come verità l’eresia e lo scisma e addirittura ne faccia un costituente essenziale della chiesa, non solo sarebbe falso e grottesco, ma sarebbe un’eresia. Questo falso ecumenismo, di fatto, mira a creare una nuova chiesa, una falsa chiesa, una caricatura della vera ed unica Chiesa di Cristo. In questo senso, questo falso ecumenismo, è una nuova forma di idolatria, un sofisticato vitello d’oro che stravolge Vangelo, Chiesa, Tradizione, Magistero, Bibbia e Liturgia, per preparare la strada alla diabolica Nuova Religione Mondiale, nella quale la Chiesa Cattolica dovrebbe essere solo una sezione, un tassello, una scala di servizio per glorificare progetti settari e parassitari.

Non si possono riunire principi contraddittori, non si possono riunire la verità e l’errore, perché con questo metodo, di fatto, si adotta l’errore e si rigetta la verità. Questo falso ecumenismo si è esteso anche, impropriamente, alle religioni non cristiane. Recentemente, per “carità fraterna” si sono messi a disposizione i locali delle parrocchie per culti e preghiere musulmani. Due anni dopo i cristiani invitano i musulmani a festeggiare il Natale con loro: metà preghiere cristiane e metà preghiere musulmane, le “sure” del Corano. In questo modo, una falsa carità conduce a patteggiare con l’errore. Ci sono casi di sincretismo (messe celebrate con buddisti, monaci cattolici iniziati allo zen, una cattedrale diventa luogo di culto monoteista, per i cristiani, i musulmani e gli ebrei, ecc.). Il falso ecumenismo organizza

celebrazioni di messe comuni con i protestanti, a volte si invitano anche gli anglicani, mentre il Codice di Diritto Canonico, vieta chiaramente l’intercomunione, la “communicatio in sacris” (Can. 1365). **L’unica celebrazione non ammessa è la Messa di San Pio V.** Il cattolico medio, in questo modo, è indotto a pensare che, sostanzialmente, tutte le religioni sono uguali, si equivalgono, che quindi si può trovare la propria salvezza sia presso i buddisti che presso i protestanti. **Così si perde la fede in Cristo e nella Chiesa:** infatti se tutte le religioni si equivalgono, Cristo non è più l’unico, non è il solo Salvatore di tutta l’umanità, e se Gesù non è l’unico, allora, anche la Chiesa Cattolica non è più l’unica e sola Chiesa che Cristo ha fondato, l’unica che possiede la verità, l’unica che offre la salvezza in Cristo. In questo modo, la Chiesa, oggi, **sarebbe utile ma non necessaria, sa-**

rebbe una tra le tante, (così come Cristo sarebbe uno dei tanti!) forse anche un pò migliore delle altre. La dottrina della chiesa non cambia e non è cambiata. **Gesù non ha fondato più chiese, ma una sola chiesa. Nessuna grazia è elargita senza passare per la Chiesa.** I membri di altre religioni si possono salvare a condizioni strettissime (L.G., n.16) e sempre in riferimento comunque a Cristo, unico Salvatore. Si salvano nella loro religione, ma non tramite la loro religione. Non si salvano tramite l’islam o il buddismo. **In cielo non esiste una chiesa buddista, né protestante.** I sacerdoti sono obbligati a dire la verità. Questo spiega perché la chiesa ha sempre inviato missionari in tutti i paesi. Se invece si potesse trovare la salvezza in ogni religione, ognuno dovrebbe stare a casa sua! Dopo il martirio di Santo Stefano gli Apostoli si imbarcarono per portare la buona novella nel bacino del Mediterraneo. L’avrebbero fatto se fosse vero che si poteva salvare anche praticando il culto di Cibele o i misteri di Eleusi? Gesù invece ha detto “Andate evangelizzate e battezzate tutte le nazioni” (Mt 28). Con queste idee strambe di quel falso ecumenismo, le conversioni si sono brutalmente inaridite in paesi come gli U.S.A, dove invece se ne contavano circa 170 mila all’anno, in Gran Bretagna, Olanda.

UNA RIFLESSIONE

Da questo punto di vista è vera e molto appropriata questa riflessione di “Caterina 63”: “La dottrina ecumenista non correttamente intesa:

1) nega, come affermato nel Credo, che vi sia una vera chiesa già dotata di unità, unicità, santità, cattolicità (cioè universalità) e apostolicità soprattutto visibile ed istituzionale, per loro la Chiesa sarebbe un con-

retto puramente spirituale e simbolico.

2) Professando di voler superare le divisioni dottrinali, nega l’oggettiva verità dei dogmi e presume di poter fondare l’unità sull’errore e sull’eresia, in sostanza sul SINCRETISMO;

3) Riconoscendo pari dignità a tutte le Chiese, pone di fatto la Chiesa di Cristo a livello di una setta guidata dal Papa (in pratica i settari diventano così i cattolici).

4) Afferma che l’uomo può salvarsi anche al di fuori della vera Chiesa aderendo ad una qualunque setta cristiana.

Oggi il cattolicesimo è la religione più perseguitata, una persecuzione attuata da razionalisti, atei, massoni, anticlericali e anticattolici che hanno compreso che il modo migliore di indebolire la Chiesa non è quella di combatterla apertamente, ma il favorire del proliferare dell’eresia al suo interno. Le eresie che hanno proliferato nella Storia della Chiesa infatti sono spesso maturate al suo interno da parte di teologi appartenenti alla Chiesa stessa e hanno costretto il Magistero ecclesiastico a precisare sempre più nel corso dei secoli la dottrina cattolica.

Il rischio dell’inquinamento della dottrina e della verità è un rischio sempre presente anche oggi nelle approssimazioni teologiche in materie di fede, inoltre la stessa decadenza morale è diretta conseguenza dell’indebolimento della dottrina teologica.

Il vero ecumenismo riconosce che non è possibile modificare il contenuto della fede, il deposito della fede, non è possibile cambiare il significato dei dogmi, eliminare da essi delle parole essenziali, adattare la verità ai gusti di un’epoca, cancellare certi articoli del Credo con il falso pretesto che essi non sono più compresi oggi. L’unità voluta da Dio può realizzarsi soltanto nella comune adesione all’integrità del contenuto della fede rivelata. In materia di fede, il compromesso è in contraddizione con Dio che è Verità. Tuttavia, la dottrina deve essere presentata in un modo che la renda comprensibile a coloro ai quali Dio stesso la destina, e rendendola facilmente accessibile secondo le forme espressive proprie di ciascuna civiltà (cfr.. Ut Unum Sit).



**Ritorno di molti anglicani a Roma:
I Vescovi della Traditional Anglican Communion**